

NELLA LUCE DEL RISORTO

VOCEDIPADREPIO



*UN FRATE*  
DAL CUORE GRANDE  
**SEMPRE VICINO**  
**ALLA GENTE**

*In morte di fr. Salvatore Scopece*



di fr. FRANCESCO DILEO

**I**l 7 giugno 2024, giorno in cui la Chiesa ha celebrato la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, il caro confratello padre Salvatore ha reso l'anima a Colui per il quale, sin da giovanissimo, ha deciso di dedicare la sua vita, sulle orme del Poverello d'Assisi.

È sembrato quasi un appuntamento sancito da tempo, generato da un'intesa di cuori. In quel significativo giorno il cuore di padre Salvatore, parecchio compromesso da alcuni anni a causa di una patologia importante, ha

smesso di battere, per ritrovare certamente, nell'impulso vivificante del cuore misericordioso di Cristo, nuovo vigore, necessario per entrare nelle ritmie eterne del Regno dei cieli.

Tante volte, egli stesso avrà meditato profondamente sulla Parola di Dio che la Liturgia propone nella solennità del Sacro Cuore e che ho voluto fosse riproposta il giorno delle esequie. Il Vangelo, in quella circostanza, ci ha ricordato un momento particolarmente significativo dell'ora di Gesù. Dopo la sua morte in croce, l'evangelista Giovanni riporta delle annotazioni esclusive, che troviamo so-

lo in questa versione e non ha paralleli nei Vangeli sinottici: «Venuti da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» (Gv 19,31-37).

Da queste parole emerge un forte simbolismo che la Tradizione ha associato ai sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia (cfr. Cirillo d'Alessandria e san Tommaso) o anche all'origine della Chiesa, formata dal costato di Cristo come nuova Eva.

Il sangue che esce dal costato squarciato di Gesù sulla croce, per l'evangelista Giovanni ha un significato profondo, immenso, perché è conferma significativa di quanto Gesù aveva promesso ai suoi: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). E Lui li ha amati – e ama – come nessuno lo ha mai fatto: dando la sua vita *usque ad effusionem sanguinis* (fino alla effusione del sangue).

E il sangue, come è sottolinea-



# NELLA LUCE DEL RISORTO

VOCEDIPADREPIO

ENTORNATO  
LA TUA "CASA"



**FR. SALVATORE  
(A DESTRA)  
ACCOMPAGNA  
LA RELIQUIA DEL  
CORPO DI PADRE PIO  
DURANTE LA SOSTA  
IN CASA SOLLIEVO  
DELLA SOFFERENZA**

to nel libro del Levitico, è la sede della vita (*Lev 17,11.14*). Gesù ama, in questo senso, fino alla fine.

E così anche l'acqua che dona Colui che ha sete prima di morire è il simbolo dello Spirito, che Egli vuole donare alla Chiesa. «Il corpo di Gesù diventa la sorgente dello Spirito. Il nuovo Tempio, quello escatologico dal quale, nella visione profetica di Ezechiele (47,1), sarebbero usciti i fiumi di acqua viva». «Attraverso il sangue, noi abbiamo l'acqua dello Spirito», diceva sant'Ippolito.

Infine, la pericope evangelica richiamata si chiude con la nota espressione: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto». Cristo, in croce e trafitto, è causa di salvezza. Chi lo guarda, chi volgerà verso di lui lo sguardo sarà salvato, perché egli è Colui che dà nuova vita con il suo sangue e nuovo respiro con il dono dello Spirito.

È importante e vitale volgere lo sguardo al Cristo crocifisso, per comprendere il grande mistero dell'uomo (vita - morte - vita

eterna). Lo sguardo che dobbiamo rivolgergli deve essere quello del credente, di chi ha fede. Dovremmo rileggere il versetto conclusivo del Vangelo, così come lo rende il testo greco: «Il loro sguardo penetrerà in Colui che hanno trafitto». Scrive il biblista, professor Luigi Orlando, nella sua "Lettura teologica sul Vangelo di Giovanni": «Lo sguardo del credente deve penetrare nel fianco di Gesù facendo il cammino inverso del sangue e dell'acqua per cogliere l'interiorità di Gesù, per capire fino in fondo il significato presente nel sangue (la vita) e nell'acqua (lo Spirito) che escono dal suo fianco».

È questo il cammino da compiere, l'atteggiamento da assumere dinanzi al Crocifisso per orientare nella giusta direzione il nostro pellegrinaggio terreno. È quanto ci permette di esercitare, come credenti, la speranza cristiana.

Sono certo che lo sguardo di fede, che ha accompagnato nell'impegno di consacrazione religiosa e sacerdotale padre Sal-

vatore, gli abbia guadagnato quel premio riservato ai servi buoni e fedeli e che trovano il meritato sollievo e riposo proprio nel costato del Signore crocifisso e risorto.

Padre Salvatore, al secolo Cosimo SCOPECE, è nato a Foggia il 4 gennaio 1945, da papà Ciro e mamma Rosa Maria PENZA. A soli 16 anni, il 17 settembre 1961, ha vestito l'abito religioso presso il nostro convento di Morcone, dove alla fine dell'anno di noviziato, il 23 settembre 1962, ha emesso la professione temporanea dei Consigli evangelici. Il 15 agosto 1966, a Foggia "Sant'Anna", ha emesso la professione perpetua dei voti. Terminata la formazione specifica per gli Ordini sacri (filosofia a Terlizzi e teologia a Campobasso - "Sacro Cuore"), il 6 dicembre del 1969 è stato ordinato presbitero da mons. Alberto CARINCI presso la chiesa conventuale del Sacro Cuore di Campobasso, dove è rimasto fino al 1971 per l'anno pastorale e per il servizio di vice parroco.

Nel 1972 è stato destinato a Mor-



LA CELEBRAZIONE DEL 50° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DI FR. SALVATORE

cone come aiuto maestro dei novizi e coadiutore del parroco. Dal 1973 fino al 1995 è stato inviato presso il convento di Foggia – “San’ Anna”, in cui, negli anni, ha svolto gli incarichi di vice parroco, vicario del convento, assistente provinciale degli Araldini, delegato zonale dell’Opera Vocazioni Serafiche, vice assistente provinciale OFS – Gi.Fra., insegnante di religione. Dal novembre del 1995, dopo una breve permanenza a Pietrelcina, è stato inviato a San Giovanni Rotondo con i compiti di parroco della nostra parrocchia “San Francesco”, assistente locale e regionale degli Araldini e insegnante di religione. Dal settembre del 2007, sempre a San Giovanni Rotondo, ha iniziato il suo ministero di cappellano presso l’opera di Padre Pio “Casa Sollievo della Sofferenza”, coordinando il servizio pastorale dei confratelli impegnati nella

stessa missione e mantenendo fino al settembre del 2013 anche l’assistenza regionale degli Araldini. Dallo scorso febbraio è stato sollevato dall’impegno di assistenza spirituale ai degenti per l’aggravarsi delle sue serie e progressive patologie. Doveva iniziare un tempo di maggiore tranquillità, ma la sua ostinazione a non cedere il passo a dei ritmi più distesi e meno impegnativi non glielo ha permesso e gli ultimi mesi sono stati, per lui, un periodo di non poche sofferenze fisiche, proprio a causa del suo quadro clinico fortemente compromesso. In ospedale si sentiva al sicuro e, fino alla fine, come ha potuto, con le poche forze che gli restavano, ha esercitato il suo ministero di confessore. Nelle ultime visite ho colto ad un tempo una santa rassegnazione, ma anche il desiderio di una possibile ripresa, che forse esprimeva solo

per tranquillizzare chi gli stava dinanzi e per indurre ad incoraggiarlo a combattere. Alla fine, concludeva sempre: «È questione di tempo». È stata proprio questione di pochi giorni, da quando abbiamo cominciato a sentire sempre meno roboante quel vocione che lo caratterizzava, insieme alla sua piccola e, in definitiva, molto fragile corporatura. Come non ricordarlo, quindi, fra le corsie dell’ospedale di Padre Pio, intento a dispensare misericordia e Cibo imperituro per le anime sofferenti nel corpo e nello spirito. Come non ricordarlo nel suo indefesso ministero di parroco. Come non pensare a lui e ai tanti anni che ha dedicato alla formazione dei più piccoli della Famiglia Francescana e dei giovani delle scuole superiori, che ha visto crescere e di cui è rimasto, negli anni, un punto di riferimento? Come



LA CELEBRAZIONE DELLE ESEQUIE PRESIDUTA DA MONS. FRANCO MOSCONE

non considerare tutto ciò, e tanto altro bene rimasto nel segreto del suo cuore, come caparra di vita eterna!

La presenza ai funerali dell'arcivescovo di Manfredonia – Vieste – San Giovanni Rotondo, padre Franco MOSCONE, che ha presieduto la celebrazione, dell'arcivescovo emerito di Lecce, mons. Domenico D'AMBROSIO, dei sacerdoti diocesani e dei tanti amici e fedeli, che si sono stretti intorno a noi e alla famiglia di sangue, attesta il sentimento di stima e di riconoscenza verso di lui, che si è sforzato costantemente di testimoniare la sua fedeltà alla chiamata del Signore. Quanta strada ha percorso, fedele al carisma cappuccino, con la semplicità evangelica che lo ha reso attento educatore di intere generazioni, presente sempre in mezzo alla gente: grandi e piccoli, malati e sani. Quanti sguardi, bisognosi di una parola buona di speranza, avrà incrociato. Quanti ostacoli e prove avrà dovuto affrontare e superare, ma chissà quante soddisfazioni avrà anche sperimentato nella condivisione con altri fratelli dei diversi impegni pastorali, portati avanti sempre con grande senso di responsabilità e, a volte, anche con scrupolosa caparbità. Niente di ciò

che ha fatto nel nome del Signore, ne siamo certi, rimarrà senza ricompensa. Le sue fragilità umane le affidiamo all'infinita misericordia di Dio, mentre tutto il bene compiuto sarà per lui l'unica vera credenziale, che lo accompagnerà nell'ultimo viaggio verso la patria beata e che si tramuterà presto in celeste ed eterna eredità.

Si compiono, così, per lui le parole della preghiera di benedizione pronunciate il giorno della professione perpetua: «Guarda, o Signore, questo nostro fratello che benevolmente hai chiamato alla sequela di Gesù Cristo sull'esempio di Francesco, povero, umile, e amante della croce; infondi in lui lo spirito di santità perché quello che oggi, per tuo dono, lieto e gioioso, ha

promesso, possa osservarlo con santa operosità fino alla morte [...]. Sii tu per lui Padre santo, il sostegno e la guida; e quando comparirà davanti al tuo Figlio sii tu la sua vera ricompensa, e allora godrà di essere stato fedele alla sua consacrazione; confermato nel tuo amore, canterà a te la lode perenne nell'assemblea dei santi».

Ora il nostro caro padre Salvatore può godere della sua fedeltà al Signore e cantare a lui la perenne lode insieme a quanti lo hanno amato e servito su questa terra, confratelli e famigliari che lo hanno preceduto nell'assemblea dei giusti.

Riposa in pace fratello nostro!  
Amen!

© Riproduzione Riservata

